

che rischiano d'esser fanciullesche, son rimaste e rimarranno - lo speriamo - tutte due svergognate e disfatte.

All'indomani della nota vaticana, dove il liraggio era per noi franco villano, era ed è impossibile perfino alla diplomazia italiana credere o far credere che la visita del cardinal Svampa potesse anche lontanamente significare l'oblio di pretese così violentemente affermate, o che il nuovo ossequio volesse cancellare l'offesa. I giornali ufficiali non hanno nemmeno tentato di persuadere il buon pubblico, anzi il Saraceno nella *Tribuna* dichiarava che la visita era una pura e semplice manovra elettorale a pro dei clericali aspiranti al comune di Bologna; tanto vero che in tutta Italia contro la visita hanno protestato, soltanto i pompieri che si ritirarono dal cortile del palazzo, quando il cardinale entrava, per ordine dell'avvocato Golinelli, sindaco repubblicano di una maggioranza popolare.

I clericali dunque avevano bisogno che il maggior confessore della diocesi li assolvesse dei possibili peccati di sudditanza « a colui che detiene illegittimamente Roma » e il pastore li ha accontentati mangiando di grasso in giorno di magro insieme col re. Poiché questo è chiaro, non si capisce o si capisce benissimo che figura ci abbia fatto la qualità di « colui » che per rispetto alle nazioni, non esiste o è un furto, e per i clericali del comune, che sperano di amministrare in nome del papa e del papa, può esser riconosciuta magari ufficialmente. Potremmo seguitare nel commento se il procuratore del re non ci minacciasse di fermare a questo punto il sillogismo.

Questo è certo che l'atto del cardinale Svampa non può esser né per logica, né per proporzione contrario ed opposto a quella protesta precedente; allora soltanto la macchiavellica imbecillità dei nostri politici poteva prestarsi al giuoco della meschina astuzia vaticana. Simili abilità preistoriche non sono più del nostro tempo e la visita di Bologna ha fatto sfumare anche quel po' di retorica solennità che poteva esser nella protesta la cui intenzione politica più che sdegno ha poi provocato fastidio.

Mischiarci nella libera azione d'un paese col tono e l'autorità d'un confessore, atteggiarsi innanzi a tutte le cancellerie europee nella difesa, tradizionale d'un dritto inesistente e sorpassato per poi opporre a questa che non può essere altro se non una verbale e ufficiale protesta, un atto che, per interessi minuscoli ma reali rispetto alla grandezza ma inconsistenza del principio temporale, ne svela la natura di espediente politico; tutto questo non sdegna o esalta, ma irrita e infastidisce.

E la Francia se n'è irritata e infastidita. E non soltanto contro il Vaticano, ma anche, e con più ragione, contro l'Italia.

L'uno e l'altra non sono né vincitori né vinti, ma sono rimasti nel momento presente, al di sotto della Francia; e noi peggio del Vaticano. Tuttavia non ce ne siamo accorti, anzi ne siamo orgogliosi come d'un successo, perché questi rotondissimi zeri in cui si risolve tutta la nostra politica, soddisfano nella perfetta forma che rinerà il vuoto la nostra sapienza macchiavellica.

L'incapacità, la debolezza, l'ignoranza nostra che mascheriamo sotto uno scetticismo e un'abilità esteriori passano ancora, nel nostro bel paese, per la quintessenza più pura di machiavellismo. Gli è che l'analfabetismo della nostra classe dominante s'è creato e tramandato un Macchiavelli, grossolanamente ingagliardito d'una seconda e, personaggio misterioso fuori del tempo e dello spazio, autore di qualche massima, dove ogni precisione d'idee e di propositi e ogni forza di azione sono ridotte soltanto a beneficio di un'ammnistia davvero necessaria e doverosa di tutte le ladreterie ministeriali. I nostri ministri degli esteri, i nostri presidenti di consiglio e i loro colleghi in sott'ordine sono i degni nipoti. Dell'altro Macchiavelli, (la dolce favella toscana sente una e), vibrante fascio di nervi flessibile volontà di acciaio, autore d'un libro, dove un proposito di fede, di gloria, di indipendenza, si tiene dritto e intatto, nella visione e nella pratica della vita, in cui un'amara ma sicura esperienza suggerisce, fuori le contingenze del tempo, la ragione e la necessità umana, di una società che voglia vivere ed esser forte; dell'altro Macchiavelli, del suo Principe, della sua storia, del suo convento; della sua fede, del suo intelletto, della sua arte di scrittore nessuno sa nulla in Italia, e lo si vituperava quotidianamente.

Poiché nemmeno in questa minacciata e temuta alleanza con i clericali noi vediamo il segno di un'idea o d'un proposito nella politica italiana. La verità è che noi non abbiamo mai fatta e non facciamo politica: né con gli altri né con noi stessi.

Noi non andiamo oltre l'apparenza, e l'apparenza, specie nel nostro secolo, inganna assai bene con le visite, con i convegni, con tutto il bagaglio di falso mistero e di falsa pompa, che la diplomazia ha a sua disposizione. A noi manca una volontà; ci perdiamo, ci esaminiamo in quest'apparenza dove non può essere né azione né scopo. Son passati ormai più che quarant'anni e non sappiamo quel che vogliamo e ci vantiamo di non saperlo; e questa è sapienza macchiavellica.

Così la storia della nostra politica estera, è una storia di sopraffazioni e di accattonaggi; quella della nostra politica interna è stata dopo la dedizione repubblicana alla monarchia dei Savoia, una sconnessa, tumultuaria, sanguinosa, perché critica e crudele, difesa di una banda di parassiti e di predoni.

Qualche urto, qualche ribellione, è stata fatta a spese di un certo ingenuo idealismo che ancora vegeta e vive ma che si frantuma e si seppellisce, in mezzo all'inerzia, alla debolezza, alla persistenza generale. E, questo è peggio, spesso si seppellisce fra le risate, che il nostro preteso scetticismo ci fa fare grosse e rumorose, soprattutto quando c'è da sopraffare una verità.

E siamo arrivati ad oggi.

Ad oggi, in cui s'è consegnata la dittatura amministrativa nelle mani del Giolitti, in cui il parlamento si esaurisce in un povero lavoro legislativo, in cui il paese sbadiglia; ove non soffra o g mi o si ribelli.

E da parte nostra... i comizi oratori per i morti di Cerignola.

Ci voleva proprio un ordine del giorno rivoluzionario approvato a Bologna, perché il partito socialista, assicurandosi un'intatta rinnovata coscienza verbale, riposasse e facesse tacere la travagliata indomita anima ribelle.

Fra papato e monarchia più d'un deputato sta come il servo tra due padroni. E Santini in momento di conflitti, ha pensato di dar la preferenza a quello che — a conti fatti — lo paga meglio: il Vaticano non gli fa mancare i voti decisivi in ciascuna elezione, e poi... gli assicura il paradiso nel quale l'anima sua sempre sarà beata eternamente: « beati i poveri di spirito ».

Il paradiso ora gli spetta di dritto, e chi gli lo volesse togliere sarebbe un ladro. Egli ha dato la prova più palmare della propria « povertà di spirito » mostrando di non saper discernere che come rappresentante della nazione non poteva, senza dimettersi, andar a far omaggio a chi aveva sanguinosamente offesa la nazione da lui rappresentata e particolarmente la città che lo aveva eletto. Si è formata la prova per mostrare a suo tempo il dritto al paradiso: e sta bene. Ma dovrebbe cominciare insieme a rinunciare alla terra; e per ora uscire dalla Camera italiana

I radicali al potere

L'Avanti! raccoglie e commenta la voce che da qualche tempo fa il giro dei giornali, e che cioè in vista del dissidio tra Giolitti e Luzzatti, e di un probabile rimpasto ministeriale sarebbero invitati al potere i radicali.

L'Avanti! crede sintomatica la visita del direttore del *Secolo* a Giolitti e gli attacchi del giornale a Luzzatti, mentre è risparmiato Giolitti.

Non è il caso di credere che i pudori dei radicali fossero impedimento al loro avvento al potere.

È vero che Giolitti che si annunziò con un discorso enciclopedico di riforme democratiche, per far colpo sulla camera e trarre nella sua orbita i diversi gruppi politici, passata l'opportunità del momento mise da parte il fardello delle riforme ed ogni proposito di fare della politica democratica. Nei mesi in cui è al governo ha avuta la massima cura di evitare ogni scabrosa questione che potesse interessare il paese e di risolvere solo qualche problema di equilibrio per non disperdere le proprie forze. La sua condotta rispetto alle pubbliche libertà, come nelle questioni di rettitudine amministrativa non è certo la più pulita. L'ammiraglio Bettoni deve tenerlo in conto di santo salvatore, e la strage di Cerignola deve pur pensare qualcosa sulla sua coscienza e sul suo governo.

Ma con tutto ciò i radicali gli si asschierebbero lo stesso.

Essi da qualche anno si son messi sempre più sulla via di Damasco e le restrizioni inflitte ai loro principi non si contano più. Il loro pudore una volta li metteva a considerare le esorbitanze delle spese militari fra le tante altre improduttive. Poi mano mano che si sentivano trasportati al potere, questo numero del loro programma venne a subire qualche trasformazione. Prima volevano le riduzioni delle spese militari, poi si contentarono del loro consolidamento, ora sopprimono questo numero del loro programma perché si occupano di cose più gravi, della riforma tributaria che, secondo uno dei più autorevoli tra loro, non ha rapporti coi bilanci militari.

Rispetto alla rettitudine amministrativa i radicali sono diventata gente tollerante. Che noi sappiamo, le trattive che dovevano condurre i radicali al potere fallirono per tutt'altra ragione che non fosse la questione morale sollevata in quel tempo dall'Avanti!

Sicché neanche da questo lato il pudore radicale potrebbe essere d'incampo ad una intesa.

Solamente ora la probabile crisi non offrirebbe alla partecipazione radicale che una modesta parte. E per i radicali il non poter contare tra loro parecchie livree, sarà veramente ragione di vergogna.

La conferenza Podrecca

È stato proprio un avvenimento artistico per la nostra città.

Guido Podrecca, il brillante parlatore, l'elegante dicatore, l'arguto motteggiatore, il birichino Goliardo era atteso con viva curiosità; ed il pubblico veramente eletto, che non era quello che interviene a simili conferenze con la speranza d'esser titillato in un moscone ruffiano, applaudi ogni frase della brillante scoria da pirata a traverso la storia dell'arte e della letteratura, fatta per dimostrare come sempre il pensiero artistico sia reso schiavo dalla moda, e dal mecenate, e dalla richiesta dal mercato e dalla ragione politica e, soprattutto del pregiudizio religioso e dal prete: il prete che entra dappertutto e tutto avvelena!

Noi non proteremo la bell'opera d'arte, tentando di darne ai nostri lettori un riassunto che dovrebbe riuscir pallido e falso per forza: peggio per chi non c'è venuto.

Ma speriamo, per loro ed anche per noi, che Podrecca, il valoroso e caro fratel nostro, voglia tornare fra noi, e rinnovare all'anima nostra ed al nostro intelletto, il godimento sincero di domenica scorsa.

La riforma tributaria

Abbiamo avuto, in questi giorni, due manifestazioni diverse sulla riforma tributaria italiana. La relazione del deputato Alessio nel congresso radicale, ed il discorso del deputato Wollemborg tenuto a Napoli in questi giorni. Due manifestazioni diverse, abbiamo detto, ma forse potremmo dire, due manifestazioni quasi del tutto identiche. Infatti, quanto fino ad oggi siamo venuti sostenendo, e quanto ha trovato la più luminosa conferma nell'ultimo congresso del Partito Radicale, è che questo non è che una parte lievemente differenziata dalle altre, del grande partito conservatore.

Per conseguenza, la tesi del professore e deputato radicale, e quella del deputato conservatore e non radicale hanno la base stessa anzi in fondo si equivalgono.

L'uno e l'altro, persone competenti. Alessio ha scritto dei libri. Wollemborg, caso raro, da ministro non ha rinnegato il suo programma e appunto per questo, è stato mandato a farsi benedire. E chiamato a coadiuvarlo un illustre e compianto cultore di scienza delle finanze, ora, ancor giovane, mancato alla scienza.

Due uomini competenti, quindi, e uno almeno di essi, un uomo sincero. In campo diverso, in apparenza, ma nello stesso ordine di idee, in sostanza. Quale è la base dei due discorsi, quale la base dei due indirizzi?

In fondo, la stessa. Un rimaneggiamento di imposte, un riordinamento, una riforma tributaria, la quale passi allo Stato alcune imposte dei Comuni, ed ai Comuni alcune imposte dello Stato, che lascia pagare ai ricchi quello che ora pagano i poveri, o altro cambiamento di simil genere.

Ebbene, questo noi dichiariamo un concetto eminentemente conservatore, non solo, ma assolutamente contraria ai canoni elementari della scienza finanziaria, e che fa tiro alle indiscretibili cognizioni finanziarie, dei proponenti.

Noi sappiamo che questo apprezzamento provocherà delle proteste. Anzi, da parte del deputato professor Alessio, le ha già provocate. Il deputato Alessio afferma che i due problemi, riduzione del peso tributario e distribuzione di esso, tra le varie classi, ovvero diversa assegnazione delle fonti dei tributi, sono due problemi distinti, ma che affermare l'urgenza dell'uno — la riforma — non significa affatto negare l'importanza dell'altro.

Ma, contro l'affermazione del deputato Alessio, sta un fatto ed il fatto è questo. che al Congresso Radicale della diminuzione del carico tributario generale — diminuzione delle spese improduttive non si è tenuto alcun conto, o quasi.

Quindi, un solo, fondamentale punto di veduta. Rimaneggiamento delle imposte, e non riduzione di esse, contro di cui ci leviamo, ed affermiamo alto, che paghiamo un po' più gli uni o gli altri, le condizioni dell'Italia non saranno gran fatto mutate, se in complesso, non paghiamo meno tutti. Il proletariato, scaricato dei suoi oneri attuali, potrebbe forse disinteressarsi dal fatto che le nostre classi di proprietari agricoli o industriali siano poco o molto tassati. Ma questo, solo nell'apparenza. Noi sosteniamo che il proletariato, nelle sue lotte economiche contro il capitale, non debba soverchiamente interessarsi degli interessi del capitale.

Ma questo da un lato perché gli interessi del capitale hanno anche troppi difensori, senza che noi ne assumiamo il compito, e dall'altro, perché il proletariato, concedendo la sua considerazione agli interessi capitalistici, verrebbe a pagare di proprio. Ma, per quanto riguarda la riduzione del peso tributario, la cosa è assolutamente diversa. Ci troviamo tra due sfruttatori: il capitalista e lo Stato; chi conviene che guadagni di più dallo sfruttamento?

Il capitalista, il quale lascerà, sviluppando l'industria, almeno le briciole al lavoratore, e non lo stato, che consumerà la ricchezza intasata del tutto improduttivamente.

E questa, anche nella migliore delle ipotesi, quella cioè, che le imposte: le paghi realmente il capitalista. Ma esiste una elementare legge di economia finanziaria, che i tecnici chiamano di traslazione (trasierimento) delle imposte, e che, in fondo, significa questo: che gli apparentemente colpiti non son sempre quelli che pagano; che il proprietario si rifà sui contadini, il padrone di casa sull'inquilino, il capitalista sull'operaio. Intanto, chi paga le spese è sempre il povero e il debole. E sarà sempre così. Per conseguenza, costoro hanno tutto l'interesse che il peso che cade unicamente sulle loro spalle, non sia tanto grave.

E questo tanto più in Italia, dove, tutta quanta l'economia nazionale è schiacciata dal carico tributario. L'Italia è il paese più tortemente tassato di Europa, e i nostri finanziari democratici non ci parlano già di diminuire le imposte, ma di riformarle, di trasformarle, di portarne il carico da una parte all'altra del popolo.

Questo è, nudo e crudo, lo stato di fatto: noi siamo tutti pezzenti. Paghiamo troppe imposte, tutti. E non le vogliono diminuire, ma trasformare. In fondo, la musica sarebbe sempre la stessa. E gli stessi quelli che pagherebbero le spese.

Ma lo Stato non dovrebbe affatto ridurre le spese, e i radicali nostri potrebbero andare al potere. Ecco la morale della favola. Ma gonzo chi vi si lascia pigliare.

Ricordate la volpe, bestia intelligente? Le volevan cacciare le mosche di dosso, ma essa rifiutò, perché le nuove le avrebbero succhiato via più sangue.

Noi non ci curiamo di mosche vecchie o mosche nuove, o che il sangue sia succhiato dal capo, o dal corpo dell'Italia, ma vogliamo che glie ne sia succhiato via meno.

Ecco tutto. E noi confidiamo che il popolo italiano non sia più bestia di una volpe.

Giolitti in Basilicata (da Chiaromonte)

L'uomo di Dronero seguita la sua opera di trasformismo e di prepotenza con un cinismo che sa del primitivo: e se il maestro Ferri, l'anno scorso, vedeva spuntargli sul viso i peli di De Pretis, oggi noi di Basilicata possiamo assicurarli che quei peli, sono diventati una barba fiutante. Perché, se da una parte egli ha condotto a termine una legge speciale, che dovrebbe alleviare la condizione di questa povera terra, dall'altra manda i suoi proconsoli, che sono destinati appunto a neutralizzare quel tanto di bene che quella misera legge possa dare.

La causa della nostra miseria non sta tanto nell'usura, nella malaria, nell'emigrazione, nel fiscalismo, ma quanto nella prepotenza camorristica che trova le sue radici nell'amministrazione comunali e provinciali, e che come una piovra immane, stende i suoi tentacoli su tutte le attività e le paralizza, ostacolando ogni tendenza morale e politica.

E così la giustizia diventa un nome vano; ed ogni funzionario pubblico è costretto a subire le imposizioni del capo elettore del deputato del collegio, forte dell'appoggio del governo, a cui domani deve dare il suo voto. È il solito ritornello: si vende il prefetto per il deputato. Vedete cosa succede nel circondario di Lagonegro, e propriamente nel Collegio di Chiaromonte, dove l'onorevole Donnaperina che incarna la nullità più perfetta e la reazione più fiera, che gli discende dai magnanimi lombi. A dirigere l'amministrazione di quel circondario, Giolitti vi manda un *ex bocciato*, parente asservito dell'onorevole Donnaperina; ed il primo suo atto è lo scioglimento del comune di Senise. Così pure si minaccia il commissario regio in tutti quei comuni meno asserviti cercando così di soffocare ogni spirito libero. E noi socialisti abbiamo il dovere assoluto di protestare contro la continuazione di un sistema che ha distrutta ogni energia in questa povera terra e che spinge i suoi abitanti ad emigrare per non subire le camorre locali.

E si sappia che né i provvedimenti governativi, né la lotta all'usura, né le bonifiche, riusciranno a qualche cosa, se non avranno snidate le camorre e se non s'impedirà al governo di appoggiarle e provarle.

Fra pochi giorni il lupo di Corleto commemorerà a Potenza, Zanardelli, in omaggio a quel tanto di bene (?) che egli fece per la Basilicata, ma la barba di De Pretis seguita a crescere ed all'eco di quelle manifestazioni, risponderanno gli edetti dei proconsoli giolittiani.

Sourvine

Udite, udite, o cittadini. La truppa in grande uniforme stamane si troverà schierata lungo il Caracciolo. Il comandante il Corpo d'Armata col suo seguito ne percorrerà il fronte. E questa è la ricista. Poi la truppa si ammasserà verso Mergellina e passerà innanzi al succeduto comandante, salutandolo in un certo modo. E questo è lo sfilamento. Il movimento corrusco d'armi e di galloni sarà regolato dal ritmo delle trombe e dei tamburi. La gente gremita guarderà attonita. Le signore si faranno vento sui volti arsi e commossi, coi ventagli caripolini.

L'eco dell'ultimo eccidio non s'è spento in nessun petto, e a poche miglia da noi un popolo annoiato dalla fame e dalle provocazioni guarda anch'esso da cinquanta giorni le truppe i belli ufficiali e i tamburini.

Tuttavia lo Statuto si festeggia lo stesso: la fanteria al passo; i bersaglieri di corsa (bravi); i cavalligieri al trotto (battimani!); tutti, innanzi allo Stato Maggiore superamente impenacchiato, sfileranno « guida a destra ». Forse che Cerignola e Torre Annunziata è cosa che riguarda il patto tra popolo e sovrano? Lo Statuto non è che una festa militare, una sfilata di fuochi fatta sotto il naso del popolo, come chi dicesse: c'intendiamo? E insomma la festa della forza armata. del sovrano.

A quando quella del popolo, solo del popolo?

In Sezione Vicaria

Il Circolo Elettorale socialista di Vicaria ha fatto pubblicare sui giornali un avviso, col quale si invitano gli elettori simpatizzanti con il movimento socialista a recarsi sulla sede del circolo suddetto.

Noi dichiariamo, a scanso di equivoci, che la Sezione Socialista non ha ancora nominato il suo candidato, e che essa è l'unica organizzazione che rappresenta in Napoli il Partito Socialista e ad essa sola tocca, di conseguenza, il prendere iniziative in materia elettorale.

Al prossimo numero ci occuperemo della posizione elettorale nella Sezione dove così larghe simpatie, ed anche tante convinzioni sincere e profonde ha trovato l'ideale socialista.

TEATRI E CONCERTI

Concerto Albanese

Domenica scorsa il maestro Luigi Albanese tenne l'annunziato concerto. Il pubblico passò, com'era da aspettarsi, una ora deliziosa, trasportato nelle più alte e serene regioni dell'arte.

NOTIZIE DI PARTITO

L'assemblea è convocata nei locali del Circolo Socialista di Stella in Via Materdei 55, per Martedì 7 corrente alle ore 2) precise col seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Comitato Direttivo.
2. Elezioni Amministrative.
3. Stampa di Partito.